

## *JESUS*

**Di e regia di Valeria Raimondi, Enrico Castellani, Vincenzo Todesco**

Si prenda il nome di Gesù e si costruisca uno spettacolo/monologo. Occasione per attirare l'attenzione con un soggetto, diciamo, popolare, che non sia però predica, esaltazione, chiesa... Qualcosa come un sacro rap in bocca a una attrice che martella le parole e le ripete senza perdere, al microfono, un atomo di ritmo, movendosi e atteggiando una filippica tesa a giudicare molto di ciò che esiste, o giù di lì.

Questo è *Jesus*, presentato al milanese Teatro Elfo Puccini da Babilonia Teatri.

Sul magnifico fracasso musicale dei "Carmina Burana" appare Valeria Raimondi con un gran sacco di plastica che appende a mezza altezza al centro del palcoscenico.

Il nome di Gesù, Jesus è più appropriato, viene scandito come quello maggiormente detto, usato, illustrato, pitturato, reclamizzato, pregato e via dicendo, anche offeso, da duemila anni a questi giorni. Valeria lo ripete evidenziando la strumentazione e il commercio che, anche tuttora, se ne fa. Poi cala il sacco e dalla plastica trae un agnello con le zampe legate, pronto al sacrificio: è l'auto simbolo di Gesù che media quanto sia stato oggetto di mercimonio da sempre. Una specie di cannone spara in platea centinaia di immaginette di Jesus Buon Pastore con un agnello sulle spalle, denuncia di un "investimento" fruttuoso del "prodotto".

Soprattutto da parte degli "eredi", cioè da quella Chiesa da lui fondata, che lo ha tradito in ogni modo persino nei più ignobili e schifosi.

Lo spettacolo prosegue e l'attrice non si stanca di denunciare gli scopi cui è sottoposto Gesù. Una pioggia d'oro infinita cala, quasi compenso, sull'agnello; infine due carrellate di patate, necessarie per cuocerlo nelle feste religiose, vengono trasportate in scena, con Valeria che stringe a sé il mite animale a difesa dell'Innocente per antonomasia.

Spettacolo che forse può scandalizzare i credenti, ma non lascia indenni nessuno.

Al teatro è sempre stato concesso oltrepassare i limiti, usare bersagli inusuali, ingrati, talora sacri, indispensabili per colpire il male vero che si chiama violenza, ipocrisia, interesse personale, finzione, commercio, corruzione, lenocinio... Legittimo mezzo artistico, nella fattispecie provocatorio, con un solo, a mio avviso, punto debole: quello degli "eredi" che hanno tradito il Fondatore: solo misfatti nella Chiesa? Non si è definita "santa meretrice", consapevole degli innumerevoli meriti oltre i peccati che non teme di confessare apertamente?

Spettacolo audace, che porta alla riflessione personale, in cui l'invettiva non è mai offesa a quel Jesus, il cui nome spicca luminoso nel buio totale dove stiamo e dove l'abbiamo collocato senza mai poterlo cancellare.

Roberto Zago  
Maggio 2015